

**MARTEDÌ
8
MARZO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Oggi a Roma mobilitazione delle donne per l'8 marzo. Sabato grande corteo dell'opposizione al governo

I baroni tutti d'accordo a serrare l'università di Roma

Si tenta così di impedire, dopo la vittoria degli studenti di sabato, un punto di aggregazione per l'opposizione di classe. Sgombrata anche Padova, gli studenti e femministe rispondono con cortei

Semaforo rosso per i mezzi blindati di Cossiga



Università di Roma, cancello principale, sabato 5 marzo 1977. Un pullmino blindato dalla cui torretta spunta un lacrimogeno puntato ad altezza d'uomo si appresta a sfondare, ma lo dissuade il lancio di bottiglie molotov. Poi, ridicolizzando la grande prova militare del ministro Cossiga 10.000 studenti daranno vita al corteo fino al centro di Roma. (a pag. 3 cronaca, foto e commenti della manifestazione)

Pochi studenti dall'FLM a Firenze

FIRENZE, 7 — Questa mattina davanti all'ingresso del Palazzo dei Congressi gli studenti non c'erano. Solo da pochissime città sono venute delegazioni e i loro componenti hanno un aspetto profondamente diverso da quello degli studenti e dei giovani protagonisti della lotta di queste settimane. Il Movimento degli studenti ha scelto dunque di non venire oggi a Firenze, nonostante che di questa scadenza si fosse a lungo discusso, preferendo dare altri sbocchi alla sua mobilitazione. L'atteggiamento «accattivante» della FLM — ripreso anche dalla redazione di Cossiga, affrontando i caroselli dei gipponi in vari punti della città.

FINO A DOVE È DISPOSTO A SPINGERSI IL PCI PER SALVARE IL SUO GOVERNO?

La vergogna a cui è giunta la posizione del PCI sulla lotta nelle università e nelle scuole non ha precedenti. Il modo con cui i giornali del PCI (l'Unità, Paese Sera) hanno dato notizia dei fatti di sabato e li hanno commentati rende l'isteria reazionaria. I fatti sono ormai noti. Una manifestazione di massa convocata all'indomani della sentenza infame per la sua natura politica e mostruosa sotto il profilo giuridico contro Fabrizio Panzieri, è stata vietata dal ministro degli interni e attaccata dalla polizia prima ancora che i compagni si riunissero all'Università. Migliaia e migliaia di giovani hanno rafferma- to con la forza il proprio diritto a manifestare, rispondendo alle cariche della polizia, riuscendo a formare dei cortei, respingendo gli assalti delle squadre di Cossiga, affrontando i caroselli dei gipponi in vari punti della città.

Il comportamento della polizia è stato quello dei tempi di Selba. A Largo Argentina, mentre uno spezzone di corteo, con migliaia di compagni, era fermo e cercava di trattare il percorso per concludersi un chilometro più avanti, è stato aggredito alla coda con inaudita violenza. Decine di raffiche sono state sparate sotto gli occhi allibiti della gente che affollava nel pomeriggio di sabato le vie del centro.

Qual'è stata la reazione del PCI, dei suoi dirigenti, della sua stampa di fronte a tutto ciò? Ancora una volta, hanno coperto il ministro degli Interni e il comportamento della polizia. Ancora una volta, hanno parlato di «squadrismo». Imitata soltanto dal Secolo d'Italia, l'Unità di lunedì, intitola sulla «violenza preordinata» riferendosi non alla polizia ma ai manifestanti. Ancora una volta, il quotidiano del PCI si scaglia contro altri giornali borghesi, perché non si allineano alla campagna maccartista (o stalinista) contro gli studenti, perché non alimentano la caccia alle streghe contro il nuovo «nemico pubblico», perché hanno scritto che a scontrarsi con la polizia sono stati «diecimila studenti» e non poche decine di «squadrismi».

Parlando dei giovani compagni arrestati, il «Paese Sera» arriva a scrivere che si tratta di pesci piccoli, mentre «i responsabili della provocazione, gli strateghi che hanno organizzato e diretto le violenze e le sparatorie sono sfuggiti alla cattura»!

Isteria reazionaria di un gruppo dirigente che ha paura ormai della sua stessa ombra? Certo, c'è anche questa. Ma c'è di più, c'è una linea che, malgrado le marce indietro, gli zig-zag, le false autocritiche seguite ai suoi primi rovesci, i dirigenti revisionisti intendono portare avanti.

ROMA, 7 — Il senato accademico dell'Università di Roma ha deciso all'unanimità la serrata di tutte le facoltà, anche quelle periferiche. Su questa decisione si sono trovati d'accordo tutti: baroni rossi, baroni neri o a pallini. Questa gravissima decisione ispirata da Cossiga-Berlinguer è forse la prima «misura anticovi». Questa mattina alle 7 è stata sgombrata dalla polizia anche l'Università di Padova. Si tratta di rispondere con forza a questa provocazione che tende a spezzare il movimento chiudendo l'Università come luogo di aggregazione e organizzazione delle prossime lotte.

Ieri si era svolta l'assemblea della controinformazione nella casa dello studente. Gli studenti presenti erano moltissimi, più di 1000. Un compagno ha letto un comunicato sui fatti di sabato. «Il movimento di lotta — ha detto — con la giornata di sabato 5 marzo ha ribadito il suo diritto a manifestare quando

Oggi alle ore 9,30 troviamoci tutte davanti al tribunale; mobilitiamoci tutte per il processo contro le compagne di Laura.

Nella mattinata manifestazione delle studentesse da piazza della Repubblica al Pincio. Ore 16, concentramento in piazza Cairoli (vicino L.go Argentina) e conclusione in piazza S. Maria in Trastevere.

Lockheed

Gui verso l'infarto. Pannella riacciuffa l'avv. Leone

«Per prima cosa le sinistre dovrebbero giungere ad un processo degli esponenti democristiani che hanno governato in questi trent'anni l'Italia. Parlo proprio di un processo penale, dentro un tribunale. Andreotti, Fanfani, Rumor, e almeno una dozzina di altri potenti democristiani (compreso forse per correttezza qualche presidente della Repubblica) dovrebbero essere trascinati, come Nixon, sul banco degli imputati. Anzi, no, non come Nixon sul banco degli im-

ste proporzioni: come Papadopolos. Visto fra l'altro che Nixon è stato salvato da Ford dal processo vero e proprio. Nel banco degli imputati come Papadopolos. E quivi accusati di una quantità sterminata di reati».

Queste parole di Pier Paolo Pasolini sono state pronunciate sabato scorso dal compagno Corvisieri durante il dibattito sulla Lockheed. «Sono d'accordo con Pasolini — aveva aggiunto Corvisieri — solo che non dalle sinistre, così come oggi sono, non potrà venire questo processo, ma da un grande risveglio di popolo». Poi è venuto l'inter-vento incolore di Spagnoli del PCI e oggi, lunedì, il dibattito prevede nientemeno che l'intervento di Gui, il quale ha annunciato che parlerà per ben 5 minuti. Basterebbero per confessare rapidamente ruberie e responsabilità. Ma ovviamente non sarà così. Mentre scriviamo l'irato Gui non ha avuto ancora la possibilità di offendere il

Panzieri

“Siamo tutti in concorso morale con te”

La mostruosa sentenza contro Panzieri, le violenze poliziesche che l'hanno sottoleneata a caldo, le sparatorie e i raid degli squadristi in divisa orchestra- ta sabato scorso, continuano a sollecitare rivoluzionari democratici e operatori del diritto nelle prese di posizione. Ci troviamo nell'impossibilità di riportare per esteso i discorsi e comunicati, dobbiamo limitarci a una sintesi rimandando la pubblicazione dei documenti più significativi.

Un telegramma è stato inviato a Rebibbia dall'assemblea di zona delle scuole Armellini, Severi, XI liceo artistico, Socrate, Borromini: «Il vero capo d'accusa è l'antifascismo. Siamo tutti in concorso morale con te, Fabrizio, ti libereremo». All'assemblea, che ha votato anche una mozione contro il governo la FGCI è stata subissata dai fischi.

Il Comitato nazionale dei «Cristiani per il socialismo», riunito a Roma, esprime la sua piena solidarietà al compagno Fabrizio Panzieri. «Le motivazioni addotte, prosegue il documento, evidenziano il disegno di criminalizzazione della lotta di classe... mentre i responsabili della strategia della tensione, delle stragi, della violenza sono tuttora liberi e impuniti». «La sua mobilitazione per la libertà di Panzieri, conclude il C.N. di Cristiani per il socialismo, deve significare un ulteriore momento di lotta anticapitalistica e antidemocratica».

Il PCI vuole stroncare la lotta di massa degli studenti, ed è disposto, pur di ottenere questo risultato, a ricorrere ad ogni mezzo. Così, all'indomani della manifestazione per Fabrizio Panzieri, il rettore Ruberti, uomo di servizio del PCI (a cui deve poltrona e stipendio), annuncia la nuova serrata della Città Studi e di tutte le sedi universitarie, in modo da privare il movimento delle sue sedi fisiche di organizzazione, del diritto di riunione e di assemblea. Lo stesso Ruberti, creatura e uomo di obbedienza del PCI, minaccia poi di invalidare l'anno accademico in corso, nel tentativo di dividere gli studenti di separare il movimento dalla massa. Misure, queste, coerenti con

la linea nazionale dei revisionisti nei confronti delle lotte studentesche, e che mirano, in primo luogo, a impossibilitare la manifestazione nazionale di sabato 12 e la settimana di agitazione indetta in tutta Italia per preparare questa giornata. Per il rettore Ruberti e per i suoi mandati sono le università, dunque, i primi «covi» da chiudere?

Le ragioni che spingono il PCI su questa strada avventurista di contrapposizione frontale alle lotte studentesche sono numerose, e ormai chiare. I dirigenti revisionisti sanno bene che il movimento che ha preso avvio dalle università è un movimento di massa, che ha radici profonde e ramificate. Che lo studente di oggi ha un rapporto diretto con la realtà della crisi, della disoccupazione, del lavoro precario, del lavoro nero. Che la sua lotta va ben oltre i confini della scuola. Che i contenuti e gli obiettivi di questa lotta hanno un significato generale, e si scontrano direttamente con il modello corporativo e repressivo della «società dei sacrifici» perseguito dal PCI. Che da qui deriva la forza di attrazione, la potenzialità di contagio di questo nuovo movimento. Che il malcontento contro la cappa di piombo che governa, PCI, Confindustria e apparato sindacale hanno calato sulla società ser-

Torino: le mazze del compromesso storico escono dalle auto Fiat (a pag. 2)

Oggi anche il coordinamento operaio di Thiene e di Schio, il consiglio di fabbrica della Zamberlan, della ISER-BAGGIO, della Spertro hanno aderito alla manifestazione.

Promuovere le adesioni di consigli di fabbrica di comitati di lotta, propagandare dovunque la giornata del 12, organizzare in ogni città, in ogni paese, la partecipazione di massa all'appuntamento di Roma: questo è il compito di ogni compagno nei prossimi giorni.

Scomunicati dalla direzione, 1.000 socialisti di base in assemblea

ROMA, 7 — Più di mille (e non 400-500 come afferma l'Unità di questa mattina) sono stati i socialisti di base che hanno partecipato all'assemblea dell'EUR indetta sull'onda dei pronunciamenti avvenuti in quasi tutte le sezioni d'Italia e nell'assemblea permanente nei locali della Direzione. La segreteria nazionale ha fatto di tutto perché la manifestazione non riuscisse: l'avanti! è uscito domenica con un comunicato della Direzione di pesante scomunicazione con accuse di «strumentalizzazione da parte di forze interne» che ricordano la pratica stalinista degli anni '50 molto strana in bocca a dirigenti del PSI che tentano ad ogni occasione la loro ispirazione libertaria.

I dirigenti però non si sono fermati alla contrapposizione di principio, negli ultimi giorni della scorsa settimana si dice siano stati spediti parecchi telegrammi che davano per annullata l'assemblea. In molti interventi nel corso dello stesso dibattito sono stati denunciati numerosi episodi di pressione sugli iscritti per non farli partire e quindi ridurre con questi metodi il numero dei partecipanti. Forse anche per rispondere a questa offensiva, l'organizzazione dell'assemblea è stata molto rigorosa: si entrava so-

lo con la tessera di iscritto e non ci sono stati interventi di altre forze politiche. Nenni, esplicitamente invitato, non è venuto. Ha mandato un messaggio in cui ricorda la funzione degli organismi dirigenti, pur salutandoli come positivi, la mobilitazione e «la contestazione» della base. Hanno partecipato numerose delegazioni, delegati da molte federazioni, soprattutto del centro-nord, ma la presidenza, formata da militanti di base, per tutto lo svolgimento dei lavori, ha continuato a leggere adesioni, e molte venivano da situazioni del Mezzogiorno. Un fatto importante che questa mattina nessun giornale ha notato, è che la maggior parte delle adesioni sono dei Nuclei Aziendali Socialisti di fabbrica. Gli intervenuti sono partiti quasi tutti dalla vicenda Lockheed e dal salvataggio di Rumor, dando un quadro della situazione in cui i militanti socialisti si sono trovati dopo il salvataggio dell'ex presidente del consiglio.

«La mattina in cui si è saputo che i gruppi parlamentari del PSI avevano salvato Rumor — dice Di Marzio dei NAS dell'Alfasud — ho trovato gruppetti di operai ad aspettarmi. Ho avuto paura, paura che il partito perdesse definitivamente ogni

credibilità. E ho avuto anche vergogna. Ho smesso di avere vergogna solo quando ho saputo che la base a Roma aveva preso l'iniziativa».

Le critiche al partito però vanno molto al di là del caso Rumor. Tutti gli interventi si pronunciano per la linea dell'alternativa e denunciano il «gattopardismo» dei dirigenti, la pratica politica antitetica ai discorsi usciti dal 40° Congresso, il rinnovamento solo a parole e la continuità di fatto con un passato di «compromissioni».

I toni sono molto duri. Si sentono frasi come «vecchi tromboni», «pensionamento», «isolare i dirigenti» e rielegerne il meno possibile e così via. I passi di denuncia del comportamento dei leaders più noti vengono sempre sottolineati da lunghi applausi. «La divisione del partito questa volta è orizzontale», dice un delegato di Milano, «per anni siamo stati lanciati gli uni contro gli altri dietro pezzi di carta chiamati mozioni».

Taurino, militante di un collettivo di Roma, ha detto che l'obiettivo del governo è dividere gli operai dai disoccupati, il nord dal sud, le donne dagli uomini, e quindi il compito dei socialisti è di combatterlo. Sono state a lungo applaudite due mozioni: una su

Panzieri, che riportiamo, e l'altra sull'abrogazione (e non modifica) del concordato. Su queste cose i socialisti di base non accetteranno altre «crisi di coscienza» dei propri dirigenti. E' il segno di una radicalizzazione della base socialista che non potrà non pesare sul partito e sugli equilibri di governo. Partito e governo, d'altronde, sono i due punti nodali

della mozione finale. Il documento chiede il congresso straordinario (che era stata una costante applauditissimo elemento di tutti gli interventi) da tenersi dopo un periodo in cui il partito apra una discussione sui contenuti dell'alternativa e faccia una verifica degli attuali equilibri governativi. L'assemblea si è convocata entro la primavera.

PANZIERI LIBERO!

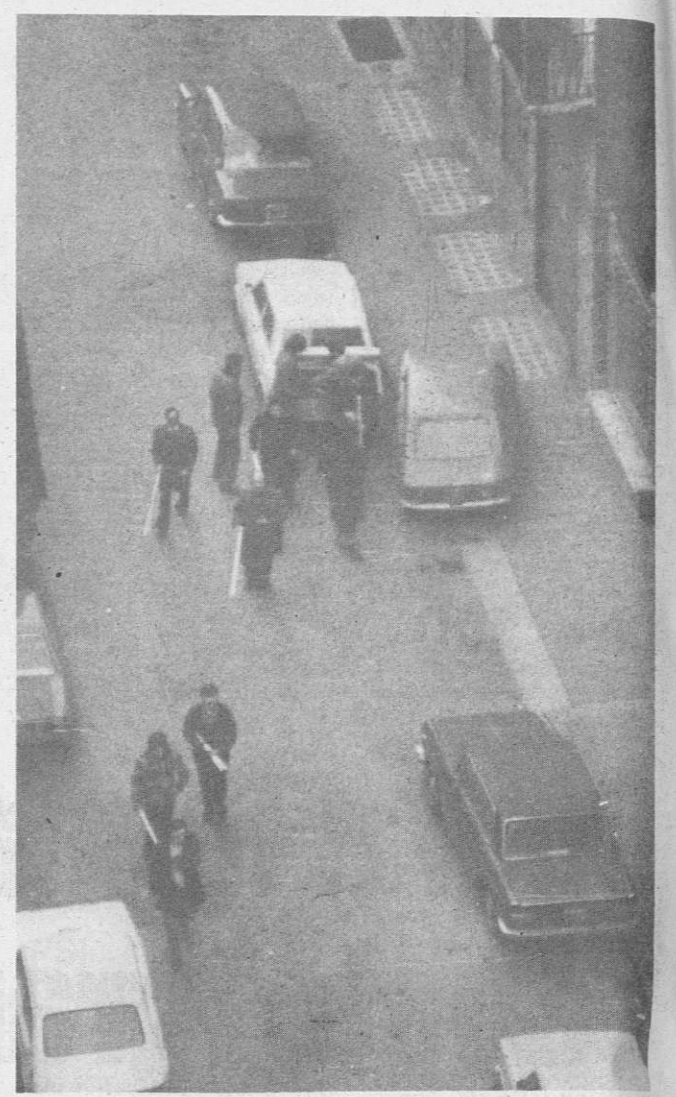
Lo chiedono i militanti di base del PSI

Mozione presentata ed approvata per acclamazione all'unanimità all'assemblea dei socialisti di base il 6 marzo 1977.

L'assemblea nazionale dei militanti socialisti di base, nel ribadire il suo sdegno per la sentenza assurda e provocatoria emessa dal tribunale di Roma nei confronti del compagno Fabrizio, esprime netta condanna nei confronti del ministero dell'Interno, che vietando all'ultimo momento la manifestazione di solidarietà a Panzieri, l'ha automaticamente trasformata in guerriglia urbana. Chiede anche la revoca immediata del mandato di cattura contro Enzo D'Arcangelo e tutti gli altri compagni intervenuti nelle lotte fatte contro la famigerata circolare Malfatti.

TORINO: ESCONO DA UN'AUTOMOBILE FIAT LE MAZZE, NUOVE DI ZECCA, DEL COMPROMESSO STORICO

Queste foto si riferiscono alla spedizione contro gli studenti all'università di Torino organizzata sabato scorso dalla locale federazione del PCI. Le pubblichiamo per chiarire a tutti la verità dei fatti, che i dirigenti del PCI tentano di occultare e di capovolgere, così come fecero per l'analogo episodio di Lama. Non c'è bisogno di molti commenti: nella prima foto si vede un'automobile Fiat parcheggiata nelle vie adiacenti a Palazzo Nuovo dal cui capace portabagagli funzionari del PCI estraggono un buon numero di mazze, nuove di zecca per distribuirle ai partecipanti all'azione di «ristabilimento della democrazia». Nelle altre foto ce ne sono ancora molte altre, ma pensiamo che queste basteranno a ristabilire la verità anche rispetto alle voci che circolano a Torino, secondo le quali sarebbero pronti mandati o comunicazioni giudiziarie contro gli studenti.



Fra PCI e «Stampa Sera» a proposito dell'aggressione a Palazzo Nuovo ed in particolare sulla concezione che in via delle Botteghe Oscure o localmente, in via Chiesa della Salute, si ha della libertà di informazione è in corso un'istruttiva polemica. «Stampa Sera», quotidiano del pomeriggio confratello de «La Stampa» non è certo un giornale rivoluzionario, ma in questo caso ha dato una versione onesta e veritiera dei fatti.

Il mistero è presto svelato, scrive il suo redattore: ha assistito personalmente a tutte le fasi della provocazione. «Stampa Sera» ha anche delle foto e — sarà anche la concorrenza con il confratello del mattino — il coraggio di pubblicarle.

Il PCI, e per esso Giorgio Arditò, assessore provinciale all'istruzione, abituato alle compiacenti falsificazioni dell'Unità (o di altri), non digerisce (sono passati i tempi in cui la «Pravda» si traduceva con «Verità»).

Il contrattacco per ristabilire l'omertà si articola su due direttrici: l'insulto e la chiamata in soccorso, forse un po' querula e lamentosa, del più saggio «La Stampa» (il cui direttore, Arrigo Levi viene anche oggi in soccorso sui fatti di Roma). «La versione di Stampa Sera — scrive Arditò — è opposta a quella degli altri quotidiani, a partire da «La Stampa» (distribuiti purtroppo solo parzialmente per gli scioperi in atto) e si avvicina soltanto a quella di Lotta Continua».

In pochissime righe Arditò riesce a mettere insieme un grottesco tentativo di delazione (irritazione per non essere riusciti a sventare qualche ora prima la vertenza dei poligrafici (anche a Roma il PCI aveva cercato di far revocare lo sciopero in modo da poter andare in edicola con l'Unità, qui il compito è delegato ai giornali borghesi), l'intimidazione. «Avvicinarsi» alla cronaca di Lotta Continua per il PCI è già una grave colpa. («Mi paiono superlunari altri commenti», aggiunge Arditò).

«La Stampa», del resto, ha già imparato la lezione. La «monorazione» distribuita nelle scuole è insufficiente e cattiva? L'ho assaggiata: è buona «scrive il giornalista di picchetto, la disciplinata (e cattiva forchetta) Maria Valabrega. Diego Novelli lancia lo slogan ecologico «Un alberello su ogni balcone?». La Stampa si occupa di distribuire nei suoi saloni le migliaia di alberelli di natale graziosamente regalati dagli enti locali ai cittadini (spesa cinquanta milioni). Terremoto in Friuli? Giunta regionale e «La Stampa» organizzano insieme i soccorsi. «La Stampa» organizza concorsi promozionali nelle scuole? L'ente locale ci mette doni e l'alto patrocinio. Anche senza mettere in conto gli accordi Agnelli-PCI ed il sostegno di Berlinguer al governo Andreotti (che va ben ricambiato), i vecchi manuali di giornalismo insegnano che la cronaca cittadina di un grande quotidiano deve intrattenere buoni rapporti con il «city boss».



Agli enti locali serve un organo ufficioso, al quotidiano egemone sulla «piazza» serve il sostegno pubblicitario degli amministra-

tori. Non importa se il capo cronista di questo giornale la sa lunga sulle schedature FIAT o sui circoli della destra torinese o se nella cronaca governa a suon di ricatti e di buste nere. L'importante è che abbia capito che si fa carriera passando veline.

La polizia parallela dell'Urbe provoca gli occupanti

La PS attacca gli occupanti di case a Roma: 13 arresti

ROMA, 7 — Ai tutori dell'ordine non bastava ieri a Roma l'aggressione criminale contro la manifestazione per Panzieri: si è voluto scatenare l'attacco anti-operaio anche nei confronti degli occupanti dell'Esquilino. Ieri notte le 100 famiglie, che da un mese occupano le case dei beni stabili dell'Esquilino, decidevano, dopo avere a lungo sopportato di stare in più famiglie dentro ogni appartamento, di riprendersi i 40 appartamenti delle due scale attigue a quelle occupate. Quegli alloggi vuoti (mentre gli occupanti ai sacrifici della lotta dovevano aggiungere quelli della coabitazione forzata) costituivano un inutile spreco, una provocazione. L'ingresso negli appartamenti, all'interno dello stabile occupato, avveniva senza incidenti. Qualche tempo dopo, verso le 4,30, una squadra composta da tre vigili notturni dell'«Urbe» (società che fa parte della associazione nazionale combattenti e reduci) forse resi rabbiosi dal non avere partecipato alla caccia allo studente qualche ora prima, o scornati per il successo dell'iniziativa degli occupanti, aggrediva i compagni che facevano il picchetto. I 3 aggressori, Antonio Liberati, Paolo di Pasquale, Franco Addante, dopo avere picchiato alcune donne chiamavano la polizia e, da aggressori si facevano vittime. Gli agenti intervenuti arrestavano alle 5 del mattino, i primi occupanti su cui riuscivano a mettere le mani. Tre compagnie e 10 compagni venivano trasferiti a Regina Coeli e Rebibbia sot-

to l'incredibile accusa di resistenza e lesione a pubblico ufficiale. Nelle case occupate si sono immediatamente svolte due affollate assemblee proletarie, una la mattina e una la sera, alle quali partecipavano numerose delegazioni di altre occupazioni, in particolare della Magliana, dell'Università. Si decideva la mobilitazione generale per l'immediata scarcerazione dei compagni (che oggi dovrebbero essere interrogati dal magistrato) a sostegno della lotta per la casa, per l'unità fra studenti in lotta e occupanti.

TORINO: I giovani occupano la Tesoreria

TORINO, 7 — Domenica pomeriggio un migliaio di compagni dei circoli del proletariato giovanile ha raggiunto e occupato il parco e la villa della Tesoreria, nonostante un ingente schieramento di poliziotti in assetto da contro-guerriglia. Si è svolta una assemblea con un assessore del comune, in cui è stata richiesta la completa apertura al pubblico del parco, per trasformarla in centro di riferimento per i proletari del quartiere, giovani e anziani, e farla diventare un centro di organizzazione e di lotta contro l'eroina e l'emarginazione. A Collegno, sempre ieri pomeriggio gruppi di giovani del circolo «Geronimo» hanno occupato un magazzino sot-

A fine maggio il 1° congresso delle radio democratiche

ROMA, 7 — Si è concluso domenica pomeriggio il convegno nazionale della Fred. Dopo essersi divisi sabato pomeriggio in due commissioni, domenica le 59 radio democratiche che hanno partecipato al dibattito, si sono di nuovo riunite in assemblea. Alla fine è stato eletto un esecutivo provvisorio formato da sette compagni che lavorano nelle radio, più un responsabile per ogni regione con il compito di preparare per la fine di maggio un congresso vero e proprio che coinvolga tutte le radio (trecento) aderenti alla Fred.

Si apre così, per le emittenti democratiche un periodo di intensa discussione.

Il dibattito di questi due giorni a Roma costituirà la base da cui partire. I tempi ravvicinati sono giustificati dal fatto che non si può rischiare che il ministro presenti il suo progetto di legge senza che ci sia la capacità di una risposta delle radio sul piano nazionale.

Dalla discussione di Roma è emerso che la lotta contro l'ormai noto tentativo del governo di chiudere quasi tutte le radio democratiche a vantaggio di un rigido monopolio delle grandi emittenti (con qualche briciola al PCI e al PSI attraverso gli enti locali), si intreccia strettamente con la soluzione di una serie di problemi «interni» alle radio: come trasformare sempre più le emittenti in strumenti di massa? Come finanziarsi? O le radio riescono a crescere e diventano uno strumento di massa dando la parola ai proletari e ad imporsi come strumenti interni allo scontro dei processi di organizzazione di massa, che sono ovviamente molto più ampi delle radio stesse.

se, oppure si isoleranno come puri strumenti di informazione (magari migliore di quella dei monopoli TV ma completamente isolate nella battaglia contro gli attacchi liberticidi di di Vittorino Colombo).

L'Unità di questa mattina afferma che le radio, se non accetteranno i rapporti con gli enti locali, rischiano l'isolamento e sottovalutano il pericolo della legge del ministro.

In realtà invece solo approfondendo il rapporto di massa e trasformando le radio da strumento di informazione in strumenti in mano alla gente che vive lo scontro di classe ci può essere la garanzia di non essere isolati, e di superare le trattative non tanto con gli enti locali ma con i partiti che comandano gli enti locali. Non è di certo il semplice rapporto con le Regioni e con i comuni (che nessuno ha rifiutato a priori) a poter risolvere il problema di uscire dal ghetto dell'informazione.

La realtà sociale che può esprimersi con le radio è ben più ampia e articolata di quella rappresentata dagli organi locali tradizionali. Oltretutto durante il dibattito ci sono stati interventi preoccupati per come già alcuni comuni dimostrano di concepire i loro rapporti con le radio democratiche: una concezione che non si discosta nella sostanza da quella delle veline della censura esercitata magari con la carta più che con il bastone.

Sta oggi di fronte alle radio il problema di risolvere questi nodi dal rapporto con gli enti locali dalla pubblicità, dalla necessità di vincere contro il ministro Colombo, per sopravvivere, senza perdere ma anzi sviluppando la capacità di rappresentare i punti di vista e i momenti di organizzazione di massa.

PER LA MANIFESTAZIONE DEL 12 MARZO A ROMA

Le segretarie organizzate (dipendenti dagli studi professionali) di Roma aderiscono alla manifestazione nazionale indetta dal movimento degli studenti per il 12 marzo e annunciano la loro presenza organizzata con un loro striscione.

LECCE: per la manifestazione del 12

I compagni di Lecce e cintura per informazioni devono rivolgersi a Daniele, tel. 24.140 dalle 14 alle 16. I compagni del basso Salento possono rivolgersi a Donato, tel. 0833/70.12.04 sempre dalle 14 alle 16. La quota di partecipazione è di circa 7.000 lire.

Il coordinamento operaio di Thiene e di Schio, il consiglio di fabbrica della Zamberlan, della ISEA-BAGGIO, e della Sperotto aderiscono alla manifestazione nazionale del 12.

SAVELLI
8 MARZO
RIPRENDIAMOCI LA VITA
Immagini del movimento delle donne L. 3.500
LA POLITICA DEL FEMMINISMO (1973-76)
A cura di Bianca Maria Frabotta L. 3.000
J. MITCHELL LA RIVOLUZIONE PIU' LUNGA
L. 1.200
R. SPAGNOLETTI I MOVIMENTI FEMMINISTI IN ITALIA
L. 1.500
B. FRABOTTA FEMMINISMO E LOTTA DI CLASSE
L. 2.500
IL TERZO SECOLO CONTRO L'ABORTO DI CLASSE
L. 2.000
E. REED SESSO CONTRO SESSO O CLASSE CONTRO CLASSE?
L. 1.500

SE NON VUOI RIMANERE INCINTA
Tutto quello che devi sapere illustrato a fumetti dal Movimento di Liberazione della Donna L. 1.200
P. ANGELINI LE CATTIVE MADRI
L. 2.500
SINFONIA PATRIARCALE
Storia antologica del pensiero maschile sulla donna L. 3.000
DONNE IN POESIA Antologia della poesia femminile in Italia dal dopoguerra a oggi L. 2.500
EMILY DICKINSON POESIE
Prefazione di Rossana Rossanda L. 1.300
LA POESIA FEMMINISTA
N. FUSINI e M. GRAMAGLIA L. 1.250
CHEDETE IL CATALOGO A:
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

Hanno provato a chiudere un 'covo' rosso



Torniamo ancora sulla manifestazione di sabato a Roma. Per oltre quattro ore un'area vastissima, dall'Università a tutto il centro storico, ha visto moltiplicarsi scontri duri tra migliaia di compagni e la polizia. Per la seconda volta in pochi giorni un ordine partito direttamente dal governo, vietava una manifestazione di massa del movimento. La volontà del governo era esplicita: il corteo non doveva partire. Le motivazioni erano tra le più ridicole e pretestuose: non c'è stato il preavviso di tre giorni! «Io sono la legge — urlava con le vene gonfie del collo e il viso rosso il vicequestore Squicquero — che cazzo me ne frega della sentenza per Panzieri». Avanzare, veniva ordinato alle prime file di uno schieramento imponente che chiudeva a tenaglia l'ingresso principale dell'università. Venivano responsabilmente avanzate dagli studenti controproposte, che venivano regolarmente respinte. Intanto tra le migliaia di carabinieri e poliziotti, mol-

marcia velocemente verso il centro della città. Sarà attaccato in largo Argentina, distante dall'Università circa cinque chilometri. Dentro l'Università intanto sono rimasti altri compagni, e altri ancora sono intorno a fronteggiare la polizia e i carabinieri. Si accendono in tutta la zona numerosi scontri. Fanno la loro comparsa anche le squadre speciali: per certo sono tre elementi di una squadra speciale ad attaccare con bottiglie molotov una 126 della Polizia Municipale in S. Lorenzo. I tre si sono poi rifugiati vicino ai carabinieri. Lo diciamo perché nel corso delle ore elementi in borghese faranno in numerose occasioni uso delle armi, estratte dai loro borsetti, al pari dei loro colleghi in divisa. Dall'Università, sulle orme del primo corteo, parte poi un secondo, molto più piccolo ma estremamente duro. Incontra un pullman di poliziotti. Volano i vetri, il mezzo sbanda e poi continua la corsa. Il corteo passa a passo di corsa il tunnel, si

Coeli. Tutti i ponti della zona — quattro ponti — sono bloccati da schieramenti imponenti di poliziotti e camionette. Prima del ponte c'è il Ministero di Giustizia, dove sono schierati i carabinieri. La polizia circonda anche Regina Coeli, in forze, con tiratori appostati lungo i muri del Lungotevere verso l'interno, via della Lungara. Il corteo si muove, avanza per via Arenula. Quando la testa è vicina al Ministero, sulla coda che è a Largo Argentina piomba una colonna celere. Un grande applauso saluta la fiammata con cui il solito autobloccante di testa viene stoppato. Pochi secondi e cominciano a crepitare i mitra e le pistole dei poliziotti e dei carabinieri. Il corteo tiene, viene attaccato su due fronti, davanti e dietro. Si difende con forza e capacità di dissuasione. Poi, una parte si sposta nel Ghetto, prospiciente il Ministero, l'altra verso Campo de' Fiori dietro il Ministero. Dalla parte del Ghetto una forza consistente risponde ai carabinieri del Ministero. Durerà a lungo. Un altro gruppo consistente va verso il ponte dell'isola Tiberina. Nuovi scontri, davanti all'Anagrafe. Si torna indietro e lo scontro prosegue di fronte al Ministero.

Il Ministero viene colpito anche dal di dietro, nelle stesse vie in cui fu inseguito e colpito a morte il compagno Mario Salvi. Una forza consistente si scontra, tenendo via dei Giubbonari, su via Arenula. Durerà per ore. Un'altra parte di compagni passa per Campo de' Fiori, entra in

La risposta è stata un formidabile corteo di 10.000 compagni che si è diretto verso il centro.



ti dei quali muniti di giubbotti antiproiettile, circolavano casse su casse di lacrimogeni. Alcuni poliziotti mettevano il colpo in canna alle pistole. Chiunque arrivava veniva perquisito. Niente corteo, dovete fare un'assemblea. Ma l'assemblea stavolta non c'è stata. La carica è a freddo. Si parla di un petardo tirato davanti al primo plotone di poliziotti. Non l'abbiamo visto. Abbiamo visto partire invece alcune centinaia di candelotti lacrimogeni, parte ad altezza d'uomo verso i cancelli, parte sopra il muro dell'università, e poi l'interno dell'università trasformato in una gigantesca nube di gas. Un'autoblindo — facevano la comparsa per la prima volta; si tratta di OM tipo pulmino con una torretta elevabile sul retro, dalla quale sparare indisturbati — cerca di entrare nell'università. Una fiammata la blocca, si odono colpi. Molti poliziotti si inginocchiano e fanno il tiro a segno con le pistole. L'autoblindo fa marcia indietro rapidamente.

Da un'altra uscita escono migliaia di studenti. Vanno sul piazzale del Verano. Vengono bloccati pullmann. Parte un formidabile corteo. Diventerà di diecimila compagni. Ci sono tutti i compagni di ogni organizzazione della sinistra rivoluzionaria, ma soprattutto c'è la rabbia e la determinazione di migliaia di compagni che sono l'ossatura di questo movimento. Il corteo

ricompare, attraversa compatto piazza Vittorio. In via Cavour, gli piomba addosso una colonna mobile della celere, composta da un'autoblindo in testa, dieci gipponi e un camion in coda. L'autoblindo si avvolge nelle fiamme. La risposta è militante dura e combattiva. La torretta spunta a mitraglia. Molti segni testimoniano sui muri ancora oggi. Il corteo indietreggia, va su via Merulana, blocca con le ruote a terra una decina di autobus. Nuove cariche, scontri, i compagni restano compatti. Riusciranno a traversare Roma e a ricongiungersi al grosso del corteo che intanto è stato attaccato da un'altra colonna mobile della celere.

Torniamo all'università. Da lì si muove un terzo corteo, quello dei compagni rimasti fino all'ultimo. Verrà attaccato in piazza Vittorio. Altri scontri duri. I compagni riescono a confluire nella zona del centro, dove intanto si sviluppano ampi scontri. Il primo corteo era, dunque, sceso per via Cavour — dove i vetri dell'hotel Palatino, che ospita abitualmente adunate fasciste, sono saltati — era passato per piazza Venezia, colpendo alcune macchine della polizia, arriva a Largo Argentina. Lì c'è una veloce e sintetica discussione su dove andare. Dietro preme una marea di compagni. Si decide per la direzione ponte Garibaldi, che porta in Trastevere dove c'è il carcere di Regina



Tentato omicidio, incendio, violenza, resistenza...

Accuse pazzesche per i 7 compagni arrestati sabato

Tentato omicidio, incendio doloso, possesso e lancio di ordigni incendiari, possesso di armi proprie e improprie, oltraggio, radunata sediziosa, violenza, resistenza, manifestazione non autorizzata: per incriminare i 7 compagni arrestati sabato hanno messo in campo mezzo codice Rocco. Le accuse sono pazzesche, riecheggiano il principio fascista del concorso morale applicato alla sentenza Panzieri, sono fatte per comminare anni di carcere sulla base dei rapporti di polizia. A dover rispondere di tentato omicidio (l'accusa più grave) sono Massimo Turati di 17 anni, Gianfranco Piccirillo di 16, Giglio Del Bordo di 24. E' assolutamente evidente la montatura ignobile: se l'imputazione si riferisce all'agente ferito alla gamba, basta dire che è stato colpito mentre fischavano le pallottole dei suoi colleghi davanti all'Università (è finora non sono state effettuate né perizie mediche né balistiche per accertare da quale calibro sia stato colpito) se si riferisce al «ferimento» del commissario Barranca, che sarebbe stato sfiorato all'orecchio da un

proiettile, valgono le stesse considerazioni. Per tutt'e due gli episodi c'è da considerare che per 2 «feriti» vengono accusate in solido 3 persone: c'è da giurare che salterà fuori anche stavolta il concorso morale. Tutti i compagni rischiano il processo per direttissima e l'applicazione della norma speciale (una fra le tante proposte dal governo) che abroga la legge Valpreda e quindi la libertà provvisoria per una serie di reati politici. Gli altri 4 compagni arrestati sono: Riccardo Velini, Alvisio Zucconi, Gennaro Cicala, Antonio Ciaffai.

Si moltiplicano gli attestati di solidarietà con i compagni arrestati. A Siena si è costituito un comitato per la scarcerazione dei prigionieri di Cossiga. L'iniziativa è partita dai compagni di Radio Siena, di cui è collaboratore Giglio Del Bordo. In un comunicato, «Radio Siena 102,500» informa che si raccolgono firme di solidarietà e che per i compagni di Giglio «la giornata di lotta del 12 sarà incentrata sulla richiesta di libertà per i compagni arrestati».

Dalle operazioni "di polizia,, alle grigie versioni ufficiali tutta la miseria del piano Cossiga-PCI

Ignobili denunce dell'Unità

... Hanno "lanciato provocatori appelli a scendere in piazza" ...

Il PCI ha un telefono diretto con il ministro Cossiga. L'uno denuncia, l'altro esegue e reprime. Così si giunge alla possibile denuncia di Radio Città Futura, la quale secondo quanto scrive l'Unità di ieri ha lanciato «provocatori appelli a scendere in piazza».

La provocazione dei revisionisti e del governo non ha limiti: dai ricatti, agli avvertimenti intimidatori, alla repressione diretta come nei riguardi dei com-

pagni arrestati sabato. L'Unità e Paese Sera si sono distinti per i loro articoli forcaioli sulla manifestazione di sabato. Questo dato è stato sottolineato da tutti gli interventi nell'assemblea di controinformazione. Non si sa più se questi giornalisti prendano le veline del ministro degli interni oppure sono loro a ispirare la linea di Cossiga. Nella redazione di Paese Sera c'è stato un violento contrasto tra alcuni giornalisti che non voleva-

no prendersi la responsabilità di scrivere menzogne e la direzione. Ha trionfato il compromesso. L'articolo di domenica è uscito senza firma, ma l'estensore è stato Danilo Maestosi.

In ogni caso da sottolineare che alla manifestazione erano presenti Sandro Acciari e Antonello Carlucci oltre ai loro degni colleghi dell'Unità. In questo grigio giornale invece non vi sono contrasti: tutti vedono con gli occhi di Berlinguer e Pecchioli.



...ma Paese Sera non è da meno

"Quattro ragazzini, due studenti, oltre a un pistolero"

«Quattro ragazzini e due studenti, oltre ad un "pistolero" che però, a quanto sembra non ha sparato, ancora una volta sui cellulari della polizia non sono finiti quelli che hanno le colpe maggiori. I responsabili della provocazione; gli strateghi che hanno organizzato e diretto le violenze e le sparatorie prendendo

a pretesto la protesta degli studenti per la condanna a Fabrizio Panzieri, sono sfuggiti alla cattura». Questo è un pezzo dell'infamante articolo apparso ieri sui Paesi Sera.

E' ancora Danilo Maestosi che lo ha scritto oppure lo ha fatto di proprio pugno il direttore Coppola?

Questi delatori di professione, se hanno i nomi degli organizzatori perché non li passano a Cossiga?

L'assemblea della controinformazione svoltasi ieri ha deciso di lanciare una campagna di boicottaggio di questo giornale, perché nemico dichiarato del movimento.

PCI: le bugie non convincono tutti...

C'è qualcuno che non ci sta

Evidentemente non tutti nel PCI la pensano secondo i criteri che animano la dichiarazione di Berlinguer, Pecchioli, Lama o accettano supinamente quanto scritto sul quotidiano di partito. Questo che riportiamo è il testo di un volantino distribuito domenica da militanti della sezione Italia di Roma:

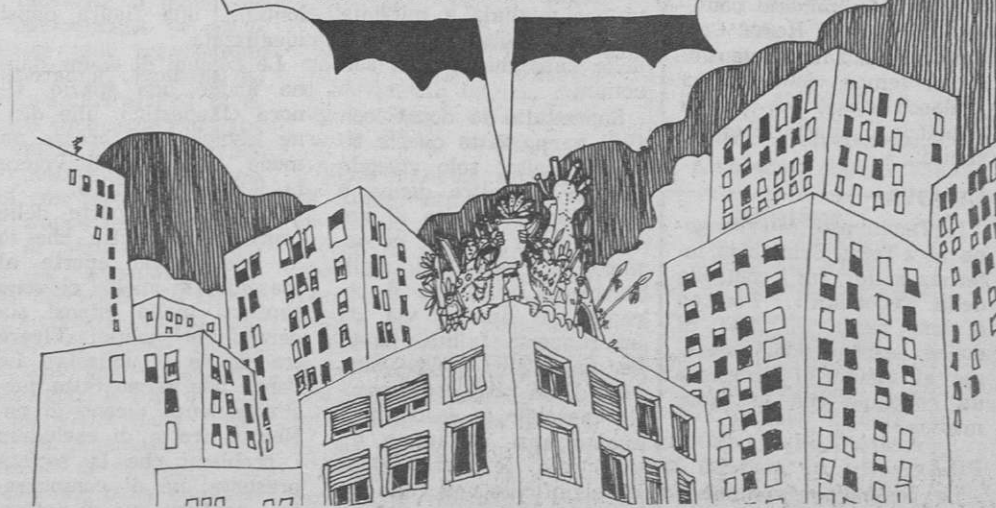
Il congresso della Sezione Italia del PCI condanna con fermezza la gravissima sentenza emessa nei confronti del compagno Panzieri a seguito di una istruttoria e di un dibattimento nei quali ha prevalso la volontà di chi è deciso ad

alimentare la strategia della tensione, ed innescare ulteriori elementi di provocazione per colpire il movimento antifascista e democratico;

denuncia all'opinione pubblica la provocazione insita in una sentenza che indigna ed offende i giovani e tutto il Paese nell'atteggiamento di chi ha deciso, scagliando la polizia contro i giovani, di reprimere il giusto dissenso e l'opposizione che un tal modo di operare giustizia non può non determinare; esprime la propria solidarietà al compagno Panzieri e s'impegna nella lotta per ottenere la sua liberazione. PCI Sez. Italia

COMUNICATO DEGLI INDIANI METROPOLITANI

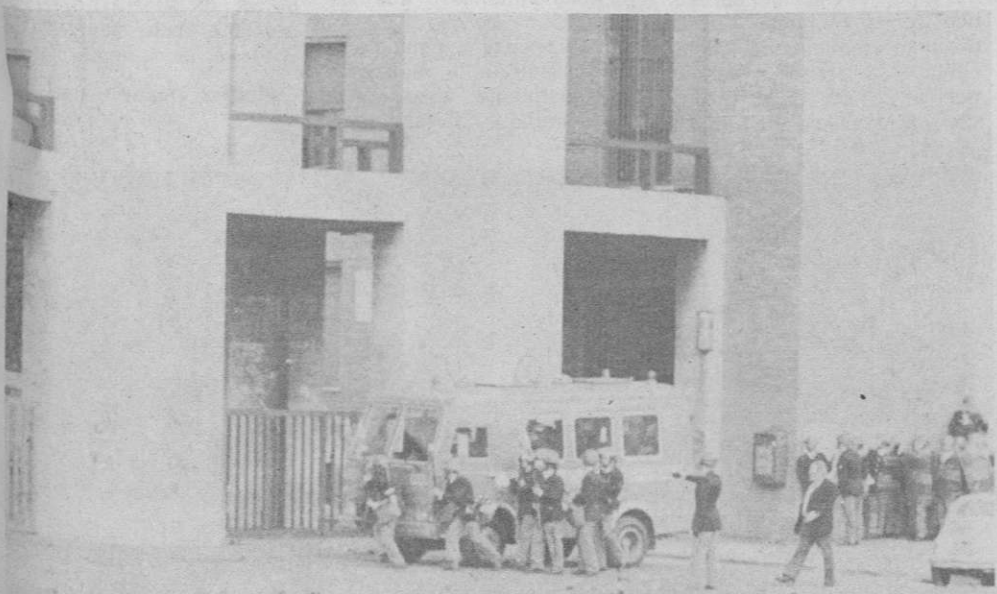
"NON ABBIAMO COMPRESO CHE IL LANCIO DI CANDELOTI E LE RAFFICHE DI MITRA DELLA POLIZIA CI COMUNICAVANO CHE LA MANIFESTAZIONE ERA VIETATA E ABBIAMO COSI' SEGUITO 50 AUTONOMI RICONOSCIBILI DAI RIGONFIAMENTI A FORMA DI PISTOLA CHE AVEVANO NELLA GIALLA. QUESTI 50 SQUADRISTI CI HANNO POI CONVINTO A TIRARE BOTTIGLIE CONTRO LE AUTOBLINDO, CHE CON NOSTRO STUPORE SI INCENDIARONO. MENTRE NOI, ANCORA IN STATO CONFUSIONALE E VITTIME DELLE SOTTILI ARTI DI PERSUASIONE OCCULTA DI QUESTI CRIMINALI, CI TRASCINAVAMO AL LORO SEGUITO, COSTORO INIZIARONO A DISTRIBUIRE FUCILI AUTOMATICI SPACCIANDOLI PER FIACCIOLE. ESPRIMIAMO SODDISFAZIONE PER IL FATTO CHE ALCUNI GIORNALI HANNO SPIEGATO (L'UNITA' E PAESE SERA) IN CHE COSA ERAVAMO STATI COINVOLTI E PER COLPA DI CHI, RISTABILENDO LA VERITA' E LE GIUSTE DIVISIONI IN BUONI E CATTIVI"

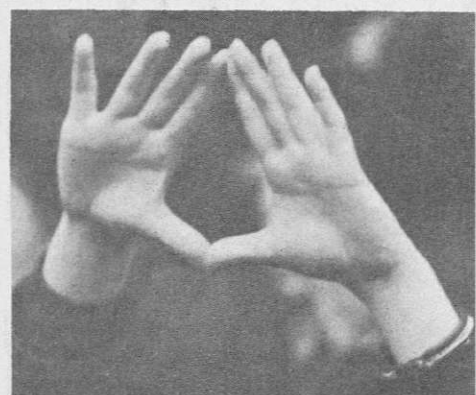


SI PUO' ESSERE PIU' SCEMI DI GUSTAVO SELVA?

In relazione agli stessi fatti si segnala un comunicato dei cosiddetti «Indiani Metropolitani» che addossa ad alcuni esponenti del movimento «autonomo» la principale responsabilità degli incidenti.

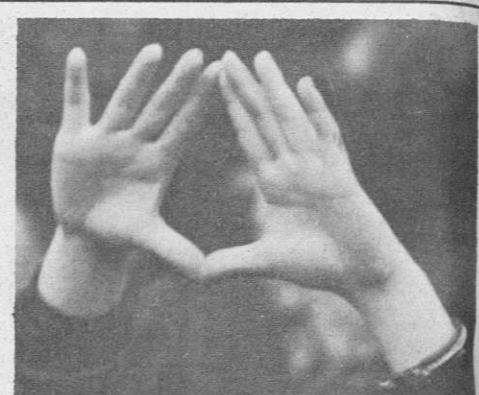
«Essi — dice il comunicato — ci hanno convinto a tirare bottiglie contro le autobloccanti della polizia e ci distribuivano fucili automatici spacciandoli per fiaccoline». Gli «Autonomi» parlano invece di una grande vittoria politica accusando tutti i partiti incluso il PCI di voler «soffocare i nuovi movimenti di lotta» ed indicano per il 12 marzo una manifestazione nazionale di protesta a Roma. Ecco come il direttore di GR1 commenta il comunicato degli «Indiani»





Un lungo cammino

8 marzo 1977: pratiche a confronto



In questi anni...

Questo 8 marzo: le contraddizioni, le difficoltà, la riflessione

Erano poche all'inizio le femministe. Ci ricordiamo quei sit-in un po' spauriti in cui il megafono passava dall'una all'altra.

Ci ricordiamo le compagne con i cartelli sulla pancia. Le discussioni intense la sera a casa di una di noi, le prime riunioni di autocoscienza e i dubbi. La maggioranza delle giovani donne coinvolte dal movimento del 68 partecipavano attivamente ma silenziosamente alle lotte, alle assemblee agli scontri in piazza: jeans e scarpe basse, un po' di disprezzo e di disagio verso le femministe « isteriche, lesbiche ». I tempi in cui gli operai erano solo maschi, solo maschi i lavoratori. E poche erano le donne iscritte ai sindacati, poche che partecipavano alle assemblee nelle fabbriche. Ma sembrava normale. Nelle lotte per la casa le donne per prime sfidavano la polizia, ma poi durante le riunioni badavano ai bambini e preparavano il pranzo. E sembrava normale. Il lavoro domestico era solo quel lavoro utile che facevano le donne per consentire agli uomini di produrre e lottare. L'aborto era ancora una cosa sporca, parlare di sesso era pornografia. Non è facile definire che cosa è cresciuto in questi anni, il rapporto difficile ma spesso fecondo, tra il movimento femminista e la maggioranza delle donne, la nostra trasformazione individuale e collettiva, la ricerca entusiasmante e faticosa di una nostra identità come donne con la contraddizione a volte violenta tra le « femministe storiche » e le « politiche ».

Ma siamo riuscite a mettere in crisi in modo radicale e profondo le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, una concezione della politica che non riconosce la centralità della contraddizione uomo-donna. Una critica pratica, condotta in modi diversi, alla concezione rigidamente marx-leninista della vita e della politica.

Lotta di classe e lotta femminista: problemi aperti. La ricerca collettiva e faticosa della nostra storia, di una nostra visione del mondo. Le pratiche diverse di ciascun collettivo; dai piccoli gruppi ai consultori e all'aborto autogestito, la pratica dell'inconscio, e poi critiche e autocritiche. Questo 8 marzo 1977 cade nel pieno delle contraddizioni: la difficoltà di trovare contenuti comuni e omogenei da esprimere rende faticosa quell'unità che era così visibile in piazza il 3 aprile per l'aborto. Non dappertutto ci sono oggi manifestazioni autonome. Nel pieno di un processo di riflessione, all'interno di una nuova pratica di confronto con il movimento politico dei giovani e degli studenti, soprattutto a Roma.

Nel momento in cui più che lavoro retribuito e fatto più assillante il dovere del lavoro domestico di poter decidere sul nostro corpo, e perfino di manifestare la nostra autonomia e i nostri contenuti, a Roma si è avviata la discussione tra noi sul problema del lavoro. Non per costruire una piattaforma rivendicativa, ma per cominciare a scoprire il nesso tra noi, la nostra sessualità e la divisione del lavoro.

Vivere tra donne

Un'esperienza del movimento femminista in Germania

Da quando il movimento studentesco, a partire dal 1968, ha individuato nella famiglia uno dei nodi più repressivi dell'oppressione sociale, migliaia di compagne hanno cercato di tradurre in pratica questa critica cominciando a vivere insieme nelle cosiddette comuni (Wohngemeinschaft). Si tentava un diverso modo di vivere collettivo, dove il privato e il lavoro politico non fossero drasticamente divisi. Così si è cominciato a vivere in grandi case in tanti, e que-

sto fenomeno pur non diventando di massa era comunque importante per la sinistra tedesca. Queste esperienze hanno fatto emergere problemi nuovi: la problematizzazione dei rapporti di coppia, la messa in discussione del rapporto individualistico con la proprietà privata, la sessualità, l'educazione dei bambini, il problema della solitudine e dell'individualismo di ciascuno di noi. Le compagne, quasi tutte impegnate nel movimento femminista, che in Germania era diventato molto prima che in Italia una pratica di massa con grosse dimensioni, evidenziavano il perpetuarsi della divisione dei ruoli, le difficoltà di comunicazione e di cambiamento da parte dei maschi. Così sono nate le comuni di donne e sono diventate una forma di vita per migliaia e migliaia di donne, molto più diffuse delle case miste o di soli uomini.

Contestazioni femministe

ROMA:

In occasione dell'inaugurazione di una nuova chiesa a Valmelina, un centinaio di femministe contestò il Vicario di Roma, Cardinale Poletti. Durante tutto il tempo della messa gridarono: « Via, via Poletti e polizia... aborto libero e subito... ».

GENOVA:

Le femministe intervennero al « Terzo Seminario internazionale sul controllo della fecondità ». Portarono il loro punto di vista di donne, esprimendolo assieme al rifiuto di accettare un colloquio con la casta medica.

PISA:

Le compagne femministe insieme al circolo del proletariato giovanile si opposero alla manifestazione di Comunione e Liberazione contro l'aborto. Si fronteggiarono con centinaia e centinaia di PS lanciando slogan: « difendiamo la pace con mille poliziotti, questa è la pace di Giulio Andreotti », altri slogan per l'aborto ed altri ironici come: « sì, sì diossina anche qui ».

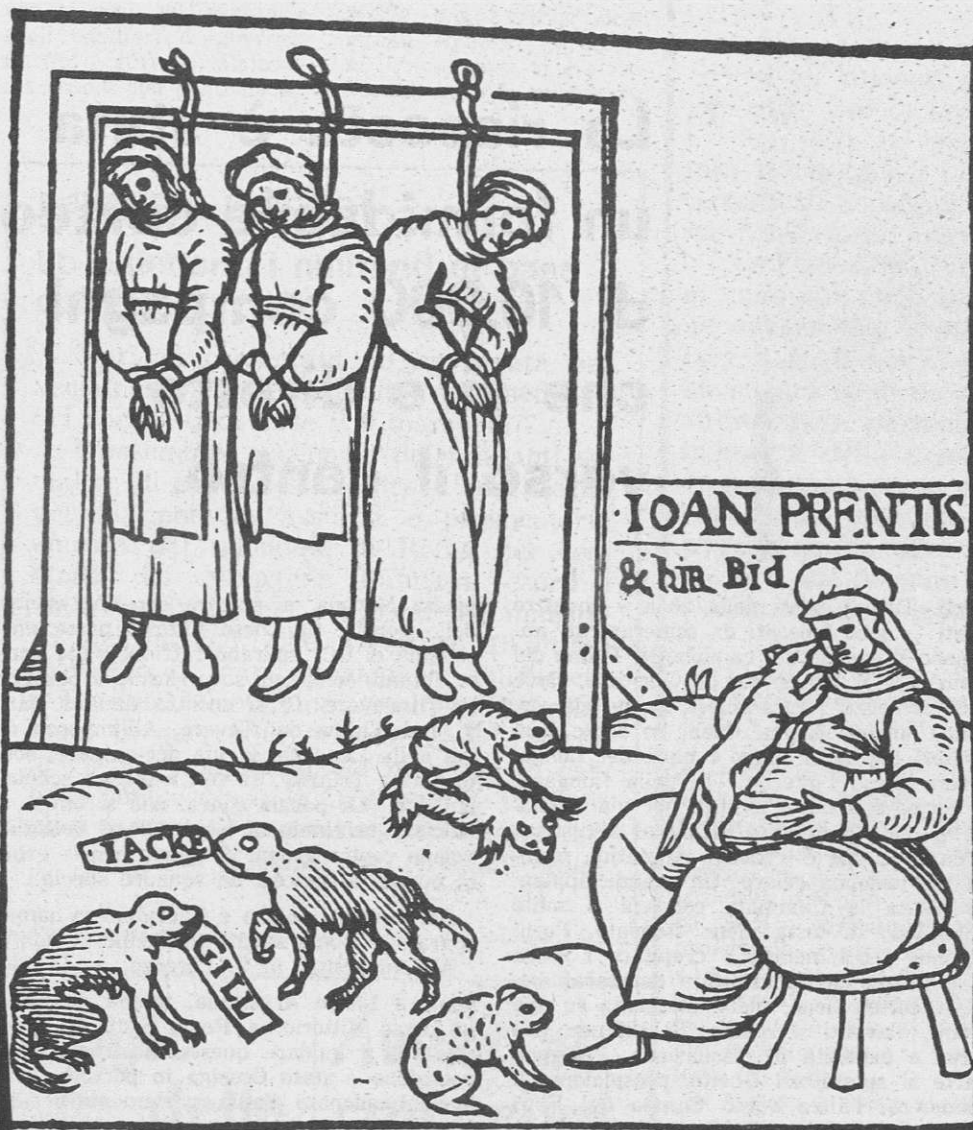
la società patriarcale e capitalista. Questo aiuta a non relegare in casa le madri, significa aiutare una donna a uscire dal suo isolamento, ed avere inoltre un migliore rapporto con i propri figli.

E' però importante dire che in una comune femminista è giusto che non ci siano continuamente persone nuove: questo potrebbe creare un disorientamento emotivo per i bambini. E' importante riuscire a creare una responsabilità collettiva nei confronti dei bambini. Alcuni, soprattutto maschi, obiettano che così i bambini crescono senza un punto di riferimento maschile, ma giustamente le compagne rispondono che anche nella famiglia tradizionale, non essendoci un superamento dei ruoli, il padre rimane sempre l'istanza punitiva, lontana, una figura quasi idealizzata.

Le comuni di donne danno anche uno spazio, finora clandestino, alle donne lesbiche per creare un modo offensivo di vivere la loro « diversità ».

La maggior parte delle comuni femministe che io ho visto sono aperte al maschio, in molte ci sono rapporti molto intensi sia privati che politici. Vivere tra donne è un'isola? Le donne che hanno fatto quest'esperienza dicono di no. Non si tratta di escludere i problemi che la società presenta, né di compensare i conflitti, ma di rafforzare la coscienza e incoraggiare la volontà di lotta contro una società che ci isola nell'emarginazione della famiglia e del posto di lavoro. Il movimento è diventato più ricco con queste esperienze, senza però mai voler presentare, unilateralmente, questo tipo di convivenza come l'unico valido.

Ruth Reimertshofer



1598, Chelmsford (Inghilterra). Tre donne impiccate per stregoneria



8 marzo 1972, Roma. A Campo de' Fiori la polizia carica un sit-in (il primo) e picchia le donne.



18 febbraio 1976, Roma. Con girotondi 5.000 studentesche ribadiscono la loro voglia di cambiare tutto



30 giugno 1976, Latina. La protesta silenziosa quando Izzo entra in aula durante il processo contro gli assassini di Rosaria Lopez

Ma l'utero è rosa!

Alcune compagne raccontano la loro esperienza di self-help

Ieri sera abbiamo fatto per la prima volta l'auto-visita. Era un po' che ne parlavamo con le compagne al collettivo, di self-help, ma avevamo poi sempre rimandato. Ed anche ieri sera sotto la casa dove ci eravamo date appuntamento avevamo molte perplessità: dovevamo essere 15 ma eravamo solo 9, molte defezioni all'ultimo momento per motivi inutili scoraggiavano anche quelle che eravamo andate, tutto sommato avremmo avuto voglia di andare via anche noi: « forse è meglio ripensarci, forse dovremmo fare autocoscienza prima, abbiamo affrontato il problema con superficialità ». Ed in realtà l'idea di visitarci l'una davanti l'altra, di autovederci, creava non pochi problemi. Bisogna vincere la paura di questa cosa misteriosa che abbiamo fra le gambe, che tanta importanza ha nel determinare la nostra visione del mondo », e poi c'è la vergogna di apparire brutta di fronte alle altre, il non accettare il proprio corpo. Ma finalmente siamo salite. Abbiamo cominciato col vedere delle diapositive, e questo ha sicuramente reso meno traumatico il vederci poi vicendevol-

mente, ha avviato la discussione tra noi e alcune compagne di questo collettivo di self-help che dovevano insegnarci delle cose, o meglio dovevano in quel momento fare questa pratica con noi. Una compagna ha cominciato: « Questo è lo speculum, devi adoperarlo così con calma, senza paura, prova da sola ».

Per tutte le donne lo speculum introdotto dal ginecologo è sempre stato uno strumento di tortura, ed in realtà per molte di noi le visite ginecologiche sono state delle torture, per il modo come i medici ci trattavano, perché ci fanno sempre male e perché ci sentiamo sempre estranee, come se quella cosa lì non riguardasse noi e non potessimo intervenire.

« Questa è la cervice, questo è il collo dell'utero... ». Ci si guardava l'una l'altra, ed è cominciato a sembrare tutto più facile, più semplice. Era importante riscoprirsi uguali pur nella diversità di conformazione.

« Un uomo ha avuto sempre un rapporto di un certo tipo col suo corpo perché ha tutto esterno, e lì, sin da bambino si è sempre toccato (anche se con paura), ne ha parlato con

i suoi amici, per una donna è diverso è tutto dentro, misterioso, oscuro, è una cosa che condiziona anche la testa... » — diceva una compagna. Si è cominciato a parlare dei metodi anticoncezionali, e inevitabilmente ognuna ha fatto autocoscienza, si è parlato dei propri rapporti con l'uomo, di questo maledetto casino che è la coppia, di come soffri se non hai un uomo « stabile » (anche se l'hai scelto tu) e di come d'altra parte di venti una « catena doppia » quando ce l'hai. « La pillola mi fa male, la spirale non posso metterla, il preservativo non piace a lui, resta il diaframma che però mi crea problemi, blocchi psicologici... ».

In futuro sarà forse possibile avere una tale conoscenza di se stesse, una conoscenza personale del proprio corpo raggiunta però attraverso una pratica collettiva, insieme alle altre donne, che forse sarà possibile individuare con certezza i propri giorni fecondi, controllare il proprio organismo, le proprie funzioni, anche quelle di ghiandola il cui funzionamento non dipende « volontariamente » da noi.

Luisa, Mariella, Franca, Valeria Ruth

il nesso da analizzare

Stralci di un documento del collettivo romano « Donne e Cultura » sul problema del lavoro

Pubblichiamo alcuni stralci di una lettera che il collettivo « Donne e cultura » di Roma ha inviato ai collettivi femministi romani, frutto di un primo confronto tra le compagne avvenuto subito dopo l'incontro di Paestum.

Care compagne, circa una settimana fa ci trovammo in via Germanico con il collettivo Pompeo Magno a discutere sulla prossima scadenza dell'8 marzo. Se il movimento voleva fare qualcosa, come farla e con quali contenuti, ecc. In quell'occasione venne fuori che un po' tutte eravamo nella fase della contestazione del girotondo e del fiocco rosa, nel senso che non ci sentivamo questa gran voglia di fare festa quel giorno, quanto piuttosto di farne una occasione di incontro e di confronto tra noi tutte dei collettivi romani (anche per recuperare su Paestum), o di farne una giornata di lotta su un tema da definire. Venne così fuori il discorso della divisione sessuale del lavoro e la proposta di dedicare a questo problema l'8 marzo. Il tema ci coinvolse tutte, ma ci rendemmo subito conto di quanto fosse difficile articolarlo chiaramente, prima di tutto al nostro interno, e poi all'esterno: perché non venga frainteso con il discorso emancipatorio dell'UDI, o la proposta del 50 per cento dei posti di lavoro alle donne dell'MLD.

Parlando della divisione sessuale del lavoro ci siamo accorte che non a tutte noi era chiaro il collegamento tra questa contraddizione, la lotta per l'aborto, e i discorsi sulla sessualità non riproduttiva, sulla creatività, sull'autonomia, sull'autodeterminazione che pure facciamo da tempo.

Alcune di noi scambiavano la lotta contro la divisione sessuale del lavoro con la richiesta di più lavoro alle donne!

Eppure la lotta per l'aborto, in quanto lotta contro la riproduzione obbligatoria per tutte, partiva proprio dalla messa in discussione della divisione produzione-riproduzione e anche il nostro discorso sulla sessualità sulla affettività andavano nella stessa direzione. Ma queste nostre richieste volevano essere la semplice traduzione a livello culturale della domanda strutturale che il sistema fa di drastica riduzione della popolazione e quindi di arresto della funzione riproduttiva delle donne, o volevano significare altro? Noi crediamo che volessero andare molto più in là. Non a caso siamo passate dall'aborto urlato nelle piazze alla riaffermazione del desiderio di maternità...

Ma se le donne non vogliono rinunciare alla riproduzione perché questo significherebbe rinunciare alla possibilità di realizzarsi globalmente, esse devono comunque lottare per

creare le condizioni che permettano di vivere la maternità in modo alternativo rispetto alle condizioni attuali, e questo ci rimanda al discorso dell'autonomia economica e cioè al lavoro...

Si pone quindi il problema di ricercare i nodi che legano la riproduzione sessuale-lavoro, senza dimenticare i nessi tra i condizionamenti del passato presente, sulla donna (il privato, la famiglia come luogo della riproduzione, i suoi modi e i suoi tempi) e il lavoro. Come sempre nei nostri discorsi, momento emancipatorio e momento liberatorio appaiono strettamente legati, ma per non cadere nella trappola dell'emancipazione dovremo portare fuori tutte le istanze che ci caratterizzano.

Come ribadiva una compagna nella sua testimonianza: « quando gli uomini, chiedono un lavoro più creativo si ha la sensazione che chiedono una maggiore espressione di se stessi come capacità pensante, oppure più tempo libero per fare politica, per viaggiare, per studiare. Quando invece io penso al futuro in cui lavorerò penso se potrei o meno avere un figlio. Questo modo diverso di concepire il lavoro e il tempo al di fuori di esso è presente anche dentro il lavoro: è la sessualità ».

Collettivo Donne e Cultura - Roma



27 novembre 1976, Roma. Scendendo la scalinata di Piazza di Spagna durante la manifestazione notturna contro la violenza

notizie dall'estero

FRANCIA



Ultima settimana di campagna elettorale per le municipali in Francia prima delle votazioni del 13 marzo. Soprattutto nella capitale Parigi lo scontro fra le forze politiche è in funzione delle elezioni legislative dell'anno prossimo e si svolge sui grandi problemi. Rimangono tuttavia nei 36.394 comuni della Francia i piccoli bisogni della gente, come dimostra questa manifestazione di donne in un vecchio quartiere destinato alla demolizione.

POLONIA



Il clima sociale è sempre teso in Polonia dopo che il governo ha concesso il 3 febbraio un'amnistia parziale agli operai colpevoli di aver scioperato e dimostrato a Varsavia e Radom il 25 giugno '76. Si attende di verificare all'atto pratico le intenzioni delle autorità, non solo per quanto concerne la liberazione dei condannati e l'in-

crimazione degli imputati ma anche la riassunzione degli operai licenziati. Il Comitato di difesa degli operai ha anche chiesto la punizione esemplare di tutti i funzionari del partito e della polizia che hanno compiuto atti di violenza sulla folla e sugli operai arrestati.

INGHILTERRA



Si estende in Inghilterra l'agitazione operaia contro il contratto sociale in vista della «giornata di azione» da tenersi in aprile di fronte al Parlamento. I salari sono stati contenuti per circa due anni, ma i prezzi hanno continua-

USA



Nonostante i gesti clamorosi con cui Carter ha inaugurato la sua amministrazione rimangono da risolvere ancora molti vecchi problemi. Nella foto una recente dimostrazione di fronte alla Casa Bianca per l'amnistia totale in favore dei renitenti alla leva e di

Le dimissioni di Ripa di Meana contro il ricatto URSS

Anche sulla Biennale di Venezia può inciampare "il compromesso"

Imbarazzati PCI e governo

Con le dimissioni del socialista Carlo Ripa di Meana dalla presidenza della Biennale di Venezia, è esplosa anche da noi clamorosamente la questione del «dissenso» nei paesi dell'Est. Per ora i più imbarazzati sembrano, una volta di più uniti in una comune vocazione, il PCI ed il governo.

Sembrava una buona idea, aperta anche ad un recupero democratico contro le interessate strumentalizzazioni di destra, quella di dedicare — finanziamenti permettendole — la «Biennale di Venezia» alle espressioni culturali del «dissenso» nei paesi dell'Est. Ma a qualcuno non è piaciuta. L'avversario più palese che si è fatto vivo era, con la delicatezza che distingue il suo regime, l'ambasciatore sovietico in Italia, Rjov: se si fa questa «Biennale del dissenso», l'URSS non sarà presente e faremo ritirare anche tutti i paesi vassalli dell'Europa orientale; se il governo italiano ci tiene alle buone relazioni tra i nostri paesi, provveda a cambiare il programma dell'ente veneziano. Un vero e proprio diktat, come si vede, che ha determinato, appunto, il clamoroso gesto del presidente Ripa di Meana.

A questo punto la patata è diventata bollente: il governo per ora tace e si contorce, perché sono in gioco rilevanti interessi economici (non bisogna dimenticare che Andreotti si regge, fra le altre, anche sull'«astensione» dell'URSS, che non è certo cosa di poco conto). La destra, democristiana e non, strilla alla lesa dignità nazionale e all'infedeltà marxista della Cultura, sperando di rimpolpare la squallida cultura reazionaria indigena con qualche apporto di «dissenziati» reazionari dell'Est (che certo non mancano) e di cacciare in un vicolo cieco il PCI; i socialisti cavalcano di gnosisamente un tema a loro favorevole, in un momento non molto felice per la credibilità del PSI, e non rinunciano ovviamente alla gestione anti-PCI di un tema sul quale è possibile rispolverare con successo tradizioni e vocazione libertaria e, perché no?, occidentale.

E il PCI? Il partito re-

visionista si trova a dover cavare anche questa inaspettata castagna dal fuoco, quando non ne sentiva proprio il bisogno. In un momento in cui i venti contrari alla tranquilla navigazione del «compromesso storico» e dell'«eurocomunismo» davvero non mancano — da molte direzioni — doveva aggiungersi anche questa «indebita ingerenza», come il PCI la chiama, dell'ambasciatore sovietico. Dov'è «eurocomunista» e necessità tattiche impongono al PCI di ribadire con fermezza la piena autonomia delle scelte di politica culturale della «Biennale», e delle iniziative culturali italiane in genere (come, del resto, anche il sindaco socialista di Venezia e la federazione sindacale interna all'Ente sottolineano, insistendo contemporaneamente sulla funzione di incontro e dialogo della manifestazione veneziana, escludendo ogni carattere di sfida antisovietica). Ma non mancano voci più mar-

catamente «staliniste», tra cui spiccano quelle del sindaco di Roma e del solito Trombadori (senior). Argan trova «non interessante» una Biennale sul dissenso; probabilmente si sarebbe scalato di più per una rassegna internazionale di teologia, sotto gli auspici della Propaganda Fide vaticana; Antonello Trombadori sentenzia che il passo dell'ambasciatore sovietico è una «protesta sbagliata a proposta sbagliata». Anche la CGIL nazionale, il cui segretario Lama è notoriamente assai allergico nei confronti del «dissenso», condivide sostanzialmente la posizione sovietica.

Sarà curioso vedere come la questione si ricomponga: l'ipotesi più probabile sembra per ora che si muovano congiuntamente le ruspe del PCI e del governo, per appianare l'ostacolo in direzione del «compromesso culturale»: magari per realizzare una Biennale più sfumata, in cui lo spirito di Helsinki riesca a conciliare — tagliandone da entrambe le parti le punte più provocatorie — la cultura ufficiale e qualche espressione eterodossa dei paesi dell'Est («nel più ampio quadro», ecc.) o, chissà, inventando sufficienti impedimenti finanziari per strangolare semplicemente la Biennale...

I socialisti sembrano intenzionati a non stare a questo gioco. Per parte nostra vorremmo affidarci invece alla mobilitazione delle forze «non normalizzate» ed alla cultura militante nel nostro paese, per arrivare ad un confronto — da posizioni avanzate, democratiche e classiste — con il «dissenso» dell'Est, così importante e, spesso, così ambiguo. Un confronto che ovviamente dovrà interamente prescindere dalla Cultura sia dei vari Rjov, sia dei vari Malfatti.

Alexander Langer

chi ci finanzia



Periodo 1/3 - 31/3

VERSILIA:

Dino insegnante 10.000, lavoratore SIP 1.000, Bruno FIAI-CGL 1.000, Vendita materiale 8.500, Vendita merce carnevale 17.000, Patrizia e Raffaello 20.000, Mauro 20.000, Umberto 20 mila, i compagni 100.000. Sede di COMO. Raccolti dai compagni 100.000. Sede di ALESSANDRIA. Sez. Casale 100.000.

Sede di FIRENZE

Nucleo Lippi per il matrimonio di Gianna e Andrea 72.000. Sede di PAVIA. Federico 5.000, Assunta 5.000, Diddi 5.000, Gianni e Diego 20.000, Monica 5.000, Sez. Voghera: 50.000. Sede di Ravenna. Compagne e compagni della federazione 171.500. Sede di BARI. Compagni del Banco di

Napoli 9.500, raccolti a ingegneria 3.000, Maria 1.500, Franca 500, Tommaso 1.000. Beppe 1.000, Antonino 500. Saverio 1.000, Michele mille, Nico 1.000.

Contributi individuali:

Nicoletta - Roma 10.000, Antonio M. - Bari 10.000, Alessandro A. - Rovigo 15 mila. Totale 768.000. Totale preced. 2.163.185. Totale comp. 2.931.185.

LECCO: assemblea

Mercoledì 9 marzo alle ore 21, a Villa Manzoni assemblea su: ordine pubblico, criminalità e leggi speciali, organizzata da LC, MLS e Partito Radicale.

FIRENZE: Medicina democratica, movimento lotta per la salute

Sabato 12 marzo, presso la Casa dello studente di viale Morgagni 50 riunioni: nazionale di lavoro sulla Medicina e la salute della donna indetta dalle compagnie di medicina democratica. Si raccomanda un'ampia partecipazione. Nel pomeriggio sono previste commissioni di lavoro (aborto, anticoncezionali, menopausa, tumori femminili, iniezioni nelle fabbriche, nei quartieri, negli ospedali).

Avvisi ai compagni

ROMA: medicina democratica, movimento lotta per la salute

Sabato 13 marzo a Roma Sala Settoria di Anatomia Patologica nel Policlinico Umberto I, IV coordinamento del settore formazione dell'operatore sanitario. Ogd: la situazione del movimento di lotta nelle facoltà di medicina; il problema della occupazione; esperienze e prospettive nel campo della didattica e dei contenuti; organizzazione e presenza di medicina democratica nel movimento.

NAPOLI: attivo

Giovedì 10 alle ore 19,30 precise attivo militante dei compagni di Portici in via

Università 32 - Portici. Si invitano i nuclei e i singoli compagni della zona (S. Sebastiano, S. Giorgio, S. Giovanni). Ogd: manifestazione del 12, situazione della zona, finanziamento.

ROMA: convegno accademie di Belle Arti

Si terrà a Roma nei giorni 10, 12 e 13 marzo il convegno delle delegazioni delle accademie di Belle Arti di tutta Italia, incontro che stabilirà i termini di una proposta di riforma generale unitaria dell'Accademia di Belle Arti e dell'istruzione artistica. Il convegno avrà luogo nella sede di via di Ripetta 222, piazza Ferro di Cavallo.

DALLA PRIMA PAGINA

PANZIERI

La «Segreteria organizzata dipendenti degli studi professionali», definiscono quella contro Fabrizio «l'ennesima e più grave montatura del governo attuale attraverso la magistratura. Con questa sentenza viene riesumata la parte più fascista e ignobile del codice Rocco, un codice che viene difeso con le armi e la repressione da un preciso programma del governo e dei partiti revisionisti».

In una mozione approvata in assemblea generale, il liceo classico di La Spezia scrive tra l'altro: «La stessa giustizia che assolve i ladri dc e copre gli assassini fascisti non esita a ricorrere a falsificazioni e a truffe di ogni tipo per trattare in carcere un militante comunista... E' contro questo governo che attacca i lavoratori, gli studenti, che getta le squadre speciali di Cossiga contro la nostra ribellione che invitiamo alla lotta».

Contro la natura scopertamente fascista della sentenza ha preso posizione anche il giurista Giovanni Conso dalle colonne della Stampa. Tanto più significativo ciò che scrive il prof. Conso perché modifica i concetti di tutt'altro tono che egli stesso esprime al tempo della sentenza-bostro contro Massimo Maraschi. «Il codice penale vigente, osserva Conso, non solo non definisce il concorso morale, ma neppure si sforza di precisare in cosa consiste il concorso di più persone in uno stesso reato... E' l'impostazione tipica di un sistema dalla matrice autoritaria (e) siamo agli antipodi di quanto dovrebbe caratterizzare un ordinamento democratico». «A suscitare sconcerto, incalza Conso, è soprattutto l'etichetta del concorso morale, proprio perché la più vaga e la meno facilmente riconducibile a paradigmi legali». Conso dimostra poi che il principio del concorso morale costituisce un arretramento sostanziale perfino rispetto al codice Zanardelli del 1889, che almeno specificava e distingue diversi gradi di responsabilità. «Nemmeno la dottrina di più spiccata tradizione, spiega Conso, fornisce la chiave per comprendere l'imputazione addebitata a Panzieri (perché), ci vuole qualcosa di più della semplice presenza fisica (all'episodio contestato, n.d.r.)». In conclusione «il difetto è alla radice della norma: bisognerebbe modificarla con urgenza».

GUI

popolo italiano. L'intervento centrale è stato fatto da Marco Pannella, il quale ha condotto una dura requisitoria contro i metodi di lavoro dell'Inquirente. L'istruttoria è stata inquinata dai Lefebvre, ha detto Pannella, con «un'azione combinata nelle alte sfere politiche e militari americane e italiane per impadronirsi della verità e la giustizia». La forza dei Lefebvre consiste nella «stretta colleganza in ogni settore con l'avv. Giovanni Leone, che oggi è il capo della nostra Repubblica».

Non è una storia di truffe che coinvolge solo due ex ministri. L'inquirente non ha inquisito. Di qui la richiesta del supplemento di istruttoria. Pannella ha chiesto anche al PCI di riflettere su questa richiesta. Del resto il PCI avrebbe un «moralismo senza moralità, un moralismo canonico, troppo legato alla ragione di stato». Poi Pannella ha segnalato documenti dell'epoca '74-'75 nei quali è coinvolto Leone. Sulla base di queste rivelazioni, che non conosciamo in dettaglio, il PSI ha riunito gli uffici della presidenza parlamentare. E' stato deciso di richiedere la convocazione della Commissione Inquirente per esaminare i nuovi documenti.

La discussione proseguirà forse anche mercoledì e in questo caso le votazioni dovrebbero iniziare giovedì.

FINO A

peggia dovunque, e ha una base di forza nelle fabbriche, tra gli operai. Che

lasciare alle lotte partite dall'università il tempo di crescere, di allargarsi, di saldarsi con altri settori proletari e operai può significare la formazione in tempi brevi di un fronte di opposizione al regime con una base di massa. Che ciò rappresenta un pericolo mortale per questo governo, per un equilibrio istituzionale non ancora consolidato, per la strategia del compromesso storico. Che le stesse tensioni e contraddizioni che percorrono la base dei partiti della sinistra tradizionale, PSI e PCI, possono essere accelerate ed acuite dalla crescita di questa opposizione (come segnala la rivolta della base del PSI dei giorni scorsi, e le prese di posizione ormai esplicite di alcune sezioni del PCI). Queste sono le ragioni per le quali gli strateghi del compromesso storico hanno la necessità imperiosa di stroncare subito e con ogni mezzo il movimento degli studenti. Per questo essi invocano la solidarietà omettendo delle forze politiche e dei mass-media nel coprire la repressione e nell'alimentare la caccia alle streghe. Per questo tentano, con pochi risultati finora, di alzare gli operai contro gli studenti, gli operai contro i disoccupati.

I dibattiti sulla «condizione giovanile», le discussioni degli intellettuali dalla lingua biforcuta, le «autocritiche» mielate dei pecciolini della FGCI sono dunque solo l'orpello e il paravento della linea repressiva dei vertici revisionisti. E' reale, invece, la debolezza di fondo di questa linea, la possibilità di sconfiggerla. Per stroncare il movimento con la repressione è già ora troppo tardi. E i tentativi di isolare, ghetizzare, criminalizzare le sue avanguardie possono ritorcersi come un boomerang contro chi li porta avanti. Non basta strillare contro «gli squadristi» per esorcizzare la dimensione generale e di massa della lotta nell'università. Ne avranno una nuova dimostrazione pratica, i signori del governo e del PCI, con la manifestazione nazionale di sabato 12. Pensano di vietare anche questa? Vorranno di nuovo tentare di impedirla con la forza? Blocheranno strade e ferrovie? Faranno intervenire l'Esercito, la Marina, l'Aviazione? Invocheranno la NATO e il Patto di Varsavia? Vedremo. C.M.

FLM

lazione introduttiva — non è bastato.

Qui a Firenze si è tenuto ieri un «attivo nazionale degli universitari di DP», che hanno partecipato anche loro come «delegati degli studenti», alla conferenza della FLM. In questa situazione del tutto sproporzionato è apparso il servizio d'ordine, rigidissimo, e lo spiegamento di forza della polizia, davanti al Palazzo dei Congressi e addirittura in piazza del Duomo. Mentre Pio Galli leggeva una lunga relazione introduttiva, ricca di autocritiche a metà che invano cercano di coprire le scelte subalterne del sindacato davanti ai quadri della FLM, all'Università continua una grossa discussione sulla strategia che il Movimento intende darsi nei confronti della Conferenza FLM stessa.

Venerdì nella assemblea di Ateneo era stato deciso di manifestare mercoledì, giorno di chiusura dei lavori, davanti al Palazzo dei Congressi e di imporre la lettura di un comunicato autonomo del Movimento. Questo pomeriggio si tiene una nuova assemblea di Ateneo. Due sono le questioni sul tappeto: la prima, è di come andare alla conferenza facendo sì che sia i contenuti, che le forme di organizzazione della mobilitazione siano patrimonio di tutti gli studenti (e non solo di poche «avanguardie»). La seconda è quella di respingere le manovre opportuniste di chi si nasconde dietro quel problema reale per evitare a tutti i costi che il corteo vada alla FLM, preferendo invece un rapporto «educato» con il sindacato.

SCHIO:

Per lanciare in tutta la provincia una campagna che sfoci al più presto in una manifestazione operaia o proletaria contro il governo dei sacrifici, contro gli accordi fra Confindustria e sindacato, per il rafforzamento e l'estensione dell'autonomia operaia organizzata, mercoledì, alle ore 20,30, assemblea di tutti i coordinatori operai della provincia presso il Circolo operaio di Schio.

Milano: libertà per due lavoratori studenti

In un comunicato distribuito in questi giorni a Milano firmato da Cda di Alpina, Austin, Codelfa, Hospital, Girola, Prefim, Scasade, delegati Filca, Impregil si denuncia come «la magistratura milanese non trova di meglio che perseguire il movimento di lotta dei lavoratori studenti colpendo chi è più in vista nella lotta contro la violenza del sistema, con accuse sbalorditive e grottesche. Chiediamo — continua il comunicato — pertanto, senza indugio, che la magistratura rilasci i due compagni arrestati ed archivi il caso; se invece si vuole continuare su questa via, invitiamo il sindacato a promuovere concrete iniziative di lotta, contro questa assurda macchinazione».

Mercoledì a La Spezia manifestazione cittadina di tutti gli studenti. Concentramento alle ore 9 a P. Europa.

mazzotta

LE NUOVE FORME DEL REALISMO di Peter Sager a colori L. 7.000



IL QUARTO STATO di Giuseppe Pellizza da Volpedo a cura di Aurora Scotti Introduzione di Marco Rossi a colori L. 6.000

NELLE CARCERI CINESI di Allyn e Adele Rickett L. 5.000

STORIA DEL TERRITORIO E DELLE CITTÀ D'ITALIA di Cesare e Augusto Mercandino Dal 1800 ai giorni nostri L. 12.000

ICMESA di G. Cerruti, S. Zedda, L. Conti, C. Risè, V. Bettini, C. Cederna, E. Tabacco, E. Elena, M. Capanna, M. Fumagalli, G. Pecorella Una rapina di scale, lavoro e territorio L. 1.800

Foro Buonaparte 52 - Milano

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

SALVIAMO QUESTO GIORNALE

Per inviare i soldi:
c/c postale n. 1/63112
indirizzato a:
Lotta Continua
via Dandolo 10 - Roma
o vaglia telegrafica che è
la maniera più rapida indi-
rizzato a Coop. Giornalisti
"Lotta Continua"
via dei Magazzini Generali,
32/A

LOTTA CONTINUA



Compagne e compagni,

stiamo chiudendo. Non abbiamo più soldi per continuare a far uscire questo giornale.

Non vogliamo chiudere. In tante occasioni siamo rimasti a corto. Ne siamo sempre usciti, in questi cinque anni da quando esce Lotta Continua quotidiano. E' sempre stato possibile farlo — lo diciamo a voce alta di fronte a un sistema generale di corruzione e di manipolazione borghese delle idee — grazie a un formidabile contributo di migliaia e migliaia di compagni e compagne.

Non abbiamo fatto appelli in questi mesi di difficile, ma ricchissima trasformazione politica, umana, sociale in noi e nel movimento. A questa situazione che oggi è per noi francamente drammatica siamo giunti dopo aver utilizzato fino all'ultima lira il contributo generoso di molti compagni, e soprattutto con i soldi concessi dalle leggi borghesi e con i milioni riscossi in base al pur vergognoso finanziamento pubblico dei partiti, ricavando una piccola fet-

ta dei fondi che sono stati dati a Democrazia Proletaria.

Così abbiamo tirato avanti. Oggi questi rimborsi sono per noi definitivamente esauriti. Non ci piangiamo sopra. Per anni la forza finanziaria di questo giornale si è concentrata nella sottoscrizione di massa. Da alcuni mesi questa forma di finanziamento è sottoposta all'usura del tempo e degli avvenimenti.

Un giornale come il nostro può vivere o morire. In astratto non è un dramma. In concreto vuol dire garantire o non garantire un'informazione realmente democratica, rivoluzionaria. Per noi Lotta Continua vuol dire sforzarsi di dire la verità, rompere le maglie di un regime antiproletario, gridare con il grido dell'opposizione di classe.

Oggi occorre aprire una discussione di massa su come, in questa fase, si finanzia il movimento rivoluzionario. Occorrono idee nuove, creatività come ci insegnano ad esempio i compagni indiani.

Però le nostre scadenze sono una legge ferrea. Questo giornale sta trasformandosi, vorrebbe diventare di-

verso senza perdere la qualità accumulata in anni. I compagni e le compagne sanno che è già un giornale importante per chi lotta oggi, per questo movimento nuovo, per chi fa l'opposizione al regime dei sacrifici. Questo giornale deve vivere.

Non c'è molto da dire in più. Ogni compagna, ogni operaio, ogni antifascista, ogni proletario, ogni studente, ogni indiano sa come fare, se vuole impedire la chiusura di Lotta Continua.

Chiediamo a tutti i compagni di far conoscere da subito questo appello. Chiediamo che si raccolgano soldi.

Ai democratici chiediamo la stessa cosa.

A chi si occupa dell'informazione (e sa a quali pressioni, manipolazioni, e censure si tenta di sottoporre la stampa), ai compagni delle radio libere e ai giornalisti democratici, chiediamo di darci una mano. Lotta Continua deve vivere.

C'è una ragione tra le tante che vogliamo ricordare: Lotta Continua non ha paura dei nemici del proletariato.

LOTTA CONTINUA